



ORATORIO SAN FRANCESCO DI SALES - TORINO

V

Carissimi Confratelli,

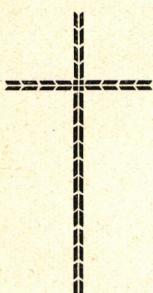
con il più profondo dolore vi annunzio
la morte del caro Confratello professore
perpetuo

Coad. CAMILLO FRACCHIA

D I A N N I 70

avvenuta nella notte del 12 luglio scorso,
all'Astanteria dell'Ospedale Maggiore di
Torino, dove da più di tre mesi era stato
ricoverato.

La sua passione purificatrice si iniziò in-
fatti proprio il Venerdì Santo, 30 marzo
u. s., quando la sua salute, che fu sempre
piuttosto cagionevole, ebbe un vero tra-
collo. Disturbi cardiaci, insufficienza re-



nale, ipertensione arteriosa, scompensi circolatori ne resero necessario il ricovero in clinica. Malgrado le energiche cure ivi prodigatigli, si vide subito come il male andasse progressivamente aggravandosi e si precipitasse verso l'irreparabile.

Tuttavia il caro Confratello, pur perfettamente consci delle sue condizioni, si mantenne sereno, dando a chi lo assisteva edificante esempio di rassegnazione e di grande spirito di pietà. In tutta la vita — del resto — aveva mostrato queste belle virtù, apprese fin dalla più tenera età, alla scuola degli ottimi genitori, Martino e Teresa Davite, da cui era nato il 5 aprile 1886 a S. Salvatore Monferrato, terra fertile di vocazioni salesiane.

Nel 1899, il caro scomparso ebbe il suo primo contatto con l'Opera Salesiana entrando nell'Istituto Salesiano di Nizza Marittima, come allievo tipografo. Fu un incontro fecondissimo per l'animo del buon ragazzo delicato e sensibile.

Nel 1902 egli continuò gli studi professionali nella Scuola tipografica salesiana di Firenze, e nel 1905 passò come aspirante a S. Benigno Canavese.

L'anno successivo, sempre a S. Benigno, iniziò il Noviziato. Ma cominciando la sua delicata costituzione a procurargli notevoli disturbi, soltanto nel 1908 potè emettere la prima Professione a Foglizzo, nelle mani del Ven. Don Rua; e la Professione Perpetua dieci anni dopo, nel 1918, a Valsalice, al termine del suo servizio militare nella prima guerra mondiale.

Infatti, dopo aver esemplarmente ed efficacemente lavorato a San Benigno, dal 1916 al 1918 servì la Patria con generosità e spirito di sacrificio, meritandosi la stima e il ricordo di chi lo avvicinò in quei difficili frangenti.

Chiusa questa dura parentesi, ritornò a S. Benigno, la Casa che più godette della sua instancabile attività. Nonostante le sue condizioni di salute costantemente precarie, seppe dirigere il suo laboratorio con meravigliosa perizia, e, come attesta chi gli era vicino in quegli anni, puntualissimo ai doveri della vita religiosa, sempre primo sul lavoro, seppe trasmettere a molte generazioni di allievi e giovani confratelli, non solo la sua competenza tecnica, ma la sua profonda spiritualità, il suo spirito di dedizione e



il suo genuino senso salesiano. Ancora negli ultimi tempi, numerosi ex-allievi venivano a trovarlo per rinfrancare il loro spirito ed assaporare la sua conversazione semplice e bonaria, ma insieme profonda e sempre costruttiva.

Il Signor Don Bernardi, che gli fu direttore nove anni a S. Benigno ed altrettanti in questa Casa Madre, scrive del buon Confratello: « L'ho sempre stimato per la sua pietà schietta, per il suo animo semplice ed aperto, per l'abilità tecnica non comune, per l'amore al lavoro; coadiutore con lo spirito dei primi tempi, attaccatissimo alla Congregazione alla quale ha fatto sempre onore ».

Nell'aprile del 1941, passò con tutto il personale della Tipografia al Colle Don Bosco; e fu uno dei capi d'arte iniziatori di quel nuovo grande Istituto Grafico.

Venne qui alla Casa Madre nel 1942 per dirigere il laboratorio degli stampatori; ma ancora una volta il suo fisico così provato non resse ai disagi di quei durissimi anni di guerra, e dovette lasciare tosto l'incarico. Tuttavia nel 1949, alla morte del confratello che l'aveva sostituito, riprese con pronta ed umile obbedienza il suo posto di comando.

Continuò così la sua opera silente ed efficace fino al 1953, quando una grave pleurite lo costrinse a letto per sei mesi, obbligandolo a lasciare definitivamente il suo campo di lavoro. Da quella malattia non si riprese più. Tuttavia trovò modo di lavorare ancora in modo utilissimo per i nostri giovani. Il suo nome infatti era legato a un testo: « Il tipografo impressore », considerato un modello di chiarezza didattica.

In questi ultimi anni egli riprese la sua opera, rinnovandola in considerazione dei progressi fatti nell'arte del libro, e preparando una nuova edizione accurata ed aggiornata. Questo suo prezioso lavoro continuò fino al giorno del collasso, quando iniziarono le atroci sofferenze che lo accompagnarono negli ultimi tre mesi. Fra quei dolori, offriva a Dio la sua vita per la Congregazione e per le anime che aveva avvicinato.

La morte lo colse tranquillo e preparato. Nella vita aveva molto sofferto, ormai era pronto a ricevere il premio promesso a quelli che soffrono nel Signore. Di Don Bosco aveva gustato il pane e il lavoro per sessant'anni. Era davvero maturo per riceverne anche il Paradiso.



I Funerali si sono svolti all'Oratorio, presenti i Ven.mi Superiori Maggiori, il Signor Ispettore, i Confratelli e un bel gruppo di allievi ed ex-allievi di questa Casa Madre.

I sentimenti di chi accompagnava la cara salma sono ben espressi da questa frase di una lettera pervenutami di condoglianze: « La perdita è grave, ma è per il cielo ».

Vogliatelo, comunque, carissimi Confratelli, suffragare generosamente. Era un salesiano che ha ben meritato anche questa carità.

Vi prego pure di ricordare al Signore questa Casa Madre e chi in Don Bosco si professa

aff.mo Confratello
Sac. STEFANO VAULA
Direttore

Dati per il necrologio: Coad. FRACCHIA CAMILLO, da S. Salvatore Monferrato (Italia), morto a Torino (Oratorio) il 12 luglio 1956, a settant'anni.
